Andrea Palermitano

Martin McLaughlin
Calvino e la letteratura mondiale. Narrativa, saggistica, intertestualità
traduzione di Elisabetta Tarantino
Roma
Carocci editore
2025
ISBN 9788829021895

Pubblicato in inglese nel 1998, lo studio di Martin McLaughlin si è rapidamente imposto come una delle opere più influenti nella critica calviniana internazionale. Il suo arrivo in traduzione italiana presso la collana "Laboratorio Calvino" di Carocci, a oltre venticinque anni di distanza, non si limita a colmare una lacuna editoriale, ma segna un vero momento di aggiornamento: il testo, infatti, è stato rivisto, ampliato e arricchito con un capitolo dedicato al Calvino saggista e alla sua peculiare anglofilia letteraria. L'intervento non ha alterato la struttura originale del volume, che resta fondata su un impianto cronologico rigoroso, articolato in due blocchi di quattro capitoli dedicati alle opere narrative calviniane – seguiti da un dittico conclusivo su stile e saggistica –, ma ha accresciuto il peso di alcuni nodi critici, chiarendo passaggi e integrando riferimenti, in modo da parlare non solo agli specialisti, ma anche a un pubblico più ampio interessato all'opera di Calvino.
L'assetto metodologico rivela una precisa volontà di evitare il doppio rischio di una monografia celebrativa e di una semplice rassegna bibliografica. McLaughlin, infatti, lavora per piani intrecciati: la storia compositiva delle opere, la lettura ravvicinata delle strutture, l'analisi dei temi ricorrenti e, soprattutto, l'esame della fittissima rete intertestuale che lega Calvino a una «letteratura mondiale» intesa non come generico cosmopolitismo, ma come pratica concreta di lettura, assimilazione e riscrittura di testi provenienti da epoche, lingue e tradizioni diverse. Come l'autore osserva nell'*Introduzione*, lo studio procede mosso dalla consapevolezza che «Calvino tenesse d'occhio spesso la letteratura mondiale e includesse allusioni intertestuali ai grandi testi della letteratura di altri paesi» (p. 11). Questa prospettiva comparatistica non è un'appendice erudita, ma entra nella definizione stessa della ricerca poetica calviniana, fondata sull'eclettismo, sull'antitesi e sul paradosso come strumenti di costruzione creativa.
Nella prima sezione del volume, che copre il periodo dagli esordi fino al 1963, McLaughlin segue il percorso che va dalle prime prove nella narrativa breve, maturate all'indomani della Liberazione, alla *Giornata d'uno scrutatore*, in cui coglie i riferimenti a Poe, Hemingway, Dante e a numerosi altri autori. Pone in rilievo l'attenzione costante di Calvino alla forma, anche in testi apparentemente occasionali, e la precoce consapevolezza strutturale che lo portò presto a concepire l'architettura delle raccolte come parte integrante del significato. *Il sentiero dei nidi di ragno* occupa qui una posizione centrale: romanzo neorealista solo in apparenza, definito «eccentrico» rispetto al canone, si offre in realtà in quanto «epica su scala ridotta» (p. 51) dalle forti assonanze con i poemi omerici e l'*Isola del tesoro* di Stevenson, costituendo un laboratorio di soluzioni formali che troveranno pieno sviluppo nelle opere fantastiche del decennio successivo.
La trilogia dei *Nostri antenati* rappresenta infatti la sintesi di questa tensione: *Il visconte dimezzato*, con il forte richiamo al *Doctor Jekyll e Mister Hyde* di Stevenson, *Il barone rampante*, l'«unico vero romanzo lungo» di Calvino interpretato in qualità di «tentativo molto ben riuscito di *conte philosophique* utopistico per gli anni Cinquanta» (p. 69), mentre *Il cavaliere inesistente* riprende il Medioevo carolingio e attinge all'*Orlando furioso* ariostesco per restituire un'allegoria della società dei consumi. La ricognizione tematica dei decenni che vanno dal 1954 al 1963 individua tra i temi del sesso, della letteratura e dell'impegno politico una dialettica costante, che troverà un punto di

cesura nella *Giornata d'uno scrutatore*, con cui Calvino non solo esaurì la sua produzione realistica, ma segnò il punto di abbandono di «ogni tentativo di scrivere un romanzo basato su una tradizionale narrazione continua» (p. 89).
Il secondo blocco, dedicato alla maturità sperimentale, si apre con le *Cosmicomiche*, che interrompono il silenzio creativo del 1959-63 fondendo scienza e letteratura in racconti in cui il desiderio diventa forza motrice e Calvino si garantisce la possibilità di affrontare «i grandi temi dell'umanità, anzi il tema più vasto possibile, quello della natura stessa del cosmo e il ruolo del genere umano al suo interno. Con questi racconti l'autore va oltre, mettendo la letteratura allo stesso livello della scienza, espandendo le frontiere della narrativa degli anni Sessanta» (p. 118). I riferimenti intertestuali si espandono e vanno da Galilei al *Lord Jim* di Conrad, da Leopardi a de Santillana, così da permettere a Calvino di colmare la distanza tra le scienze moderne e le capacità immaginifiche della letteratura. La traiettoria prosegue con la narrativa combinatoria delle *Città invisibili* e del *Castello dei destini incrociati*, letti anche come esercizi di riscrittura postmoderna rivolti a un vasto *corpus* di testi canonici, dalle *Metamorfosi* di Ovidio all'*Utopia* di Moro, passando per *Il Milione* di Polo, in cui la tensione tra simmetria e irregolarità e la riduzione dello stile all'essenziale rivelano la ricerca di un equilibrio fra ordine ed entropia. Con *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, una summa romanzesca che richiama *Le mille e una notte*, il *Decameron* e le opere borgesiane, McLaughlin individua uno dei punti massimi del virtuosismo intertestuale calviniano, mentre *Palomar* rappresenta un ritorno alla misura breve, organizzato in una struttura tripartita e mosso da una triplice tematica – minimalismo epistemologico, rapporto col mondo, dialettica parole/silenzio – dietro cui si intravedono le *Operette morali* leopardiane, *Monsieur Teste* di Valéry e la *Commedia* dantesca.
I capitoli finali spostano l'attenzione su ciò che sta dietro e intorno ai testi: lo stile, studiato attraverso le varianti, permette di ricavare le regole implicite del processo creativo calviniano, «così da poter illustrare "come lavorava Calvino"» (p. 181), e di confermare la stretta relazione tra forma e contenuto della narrazione. Il decimo e ultimo capitolo pone invece al centro la produzione saggistica calviniana, già richiamata puntualmente nel corso del libro per evidenziare come «lo sviluppo del Calvino saggista rispecchia l'evoluzione dello scrittore creativo» (p. 213), in particolare quella riguardante gli autori in lingua inglese, tra cui spiccando saldamente Conrad e Stevenson, per rivelare come le opere anglofone – e non solo – siano state fonti di riflessione critica e autentiche materie prime del suo laboratorio autoriale. La conclusione, densa e bilanciata, riporta lo sguardo all'insieme, ricordando la «straordinaria gamma di scrittori di tutto il mondo» conosciuti e assimilati da Calvino e riconoscendo in lui «l'autore italiano che conosceva meglio […] le letterature degli altri paesi» (p. 215). La formula con cui McLaughlin sintetizza la tensione poetica calviniana, fondata sull'«epica in un epigramma; una *brevitas* che dà accesso all'infinito», restituisce con efficacia il doppio movimento della scrittura di Calvino, capace di ridurre il mondo a figure essenziali, senza perdere il respiro dell'universale, grazie alla «consapevolezza tutta moderna del valore letterario dei classici» (p. 219).
In questa prospettiva, *Calvino e la letteratura mondiale* non è una mera operazione di mediazione linguistica tra l'edizione inglese e il pubblico italiano, ma un contributo originale che rilancia il dibattito. La traduzione di Elisabetta Tarantino restituisce con precisione il passo argomentativo dell'originale, mentre l'aggiornamento dell'autore ne accresce il valore scientifico. La sua forza risiede nell'equilibrio tra consapevolezza filologica e visione ampia, tra attenzione ai dettagli e capacità di inserirli in un quadro unitario e organico. In un panorama critico che ha spesso trattato separatamente le varie stagioni della narrativa calviniana, McLaughlin offre invece una bussola coerente. Le occorrenze intertestuali calviniane registrate all'interno delle sue opere, anche quelle apparentemente più lontane, mostrano come ogni svolta sia anche un ritorno e ogni innovazione una riformulazione di temi e strutture già presenti.

Per questo il libro si propone non solo come strumento di studio, ma come modello di approccio comparatistico: un invito a leggere Calvino nella sua appartenenza simultanea a una tradizione nazionale e a un sistema letterario globale, dove il dialogo con Stevenson o Borges ha la stessa rilevanza del confronto con Dante o Ariosto. In questa doppia fedeltà, ai classici italiani e alla letteratura mondiale, McLaughlin individua la cifra più duratura di Calvino e la offre al lettore contemporaneo non come reliquia di un canone, ma come paradigma ancora operativo – inteso come modello critico e creativo tuttora capace di orientare una riflessione sulla letteratura – di uno scrittore che ha saputo fare del confronto tra ordini diversi – storici, linguistici, stilistici – il grande motore di uno dei percorsi narrativi più significativi del nostro Novecento.